

Noi, tra Covid e guerra

ANTONELLA VIOLA

Nella storia dell'umanità esiste un legame molto forte e complesso tra epidemie e guerra: le epidemie possono modificare l'esito dei conflitti. - PAGINA 27

NOI, TRA COVID E GUERRA

ANTONELLA VIOLA

Nella storia dell'umanità esiste un legame molto forte e complesso tra epidemie e guerra: le epidemie possono modificare l'esito dei conflitti, possono esserne una conseguenza o possono precederli. Nei secoli, infezioni e guerre sono state, insieme alle carestie, responsabili di ecatombi che hanno stravolto le sorti di popoli e imperi. Basti pensare al ruolo dei microbi nella conquista delle Americhe, quando gli europei, sbarcando nel nuovo continente, portarono con sé vaiolo, influenza, morbillo e tante altre malattie che non erano presenti sul territorio americano e che sterminarono quasi il 95% della popolazione indigena precolombiana, la quale non aveva nessun tipo di immunità verso questi nuovi patogeni. Il vaiolo ha giocato un ruolo fondamentale anche nelle sorti delle battaglie, perché gli eserciti vaccinati (o variolizzati, seguendo il metodo di immunizzazione precedente al vaccino di Jenner) risultavano più forti di quelli che non lo erano, come ci dimostrano gli esempi della guerra di indipendenza americana o le campagne napoleoniche. In tempi più recenti, non ci sono molti dubbi sull'impatto che ha avuto la prima guerra mondiale sulla diffusione dell'influenza spagnola, così come sono evidenti gli effetti della pandemia sulla conclusione della prima guerra mondiale.

Le guerre, a causa della concentrazione e mobilitazione delle truppe, sono da sempre degli importanti amplificatori di contagio. Ma quando la pandemia Covid-19 ha colpito il pianeta, molti studiosi sono andati oltre questi aspetti e hanno iniziato a domandarsi quale sarebbe stato l'effetto della pandemia sugli equilibri geo-politici e sui conflitti. Gli analisti del settore ci hanno detto immediatamente che la pandemia avrebbe agito come un acceleratore di processi ma che avrebbe anche potuto esacerbare i conflitti tra Paesi rivali. Gestire una pandemia non è per nulla semplice, lo abbiamo

visto. La crisi economica e sociale causa malessere nei cittadini che, se non trovano risposte, montano in proteste. La risposta di alcuni governi può consistere nel far leva su xenofobia e nazionalismi, come abbiamo osservato, per esempio, negli Usa quando Trump, incapace di gestire in modo opportuno la crisi pandemica interna, accusava la Cina di aver diffuso il virus o di averlo creato volutamente.

La Russia ha gestito malissimo l'emergenza Covid-19. Oltre a essere uscito indebolito dalla corsa mondiale ai vaccini, il Paese non è stato in grado di convincere i suoi cittadini a farsi somministrare il vaccino domestico e continua a essere flagellato dal coronavirus. Un'indagine demografica ha stabilito che nell'ultimo anno di pandemia in Russia ci sono stati oltre 1 milione di morti in eccesso rispetto alle normali previsioni. Come suggerito dagli studiosi, la reazione di un Paese in evidente difficoltà, in cui la popolazione ha una percezione negativa della propria condizione, può consistere nell'esasperazione di un nazionalismo che, se strumentalmente canalizzato verso un conflitto, distoglie lo sguardo dalle inefficienze interne. La storia ci mostra come in Germania furono proprio le zone che erano state più duramente colpite dall'epidemia influenzale nel 1918 a fornire il più alto numero di voti al partito nazista, dieci anni più tardi. Nonostante oggi non sia possibile stabilire un nesso causale tra la crisi pandemica e la terribile guerra che sta colpendo la popolazione ucraina, gli spunti che ci vengono dalla storia e dalle scienze politiche ci dovrebbero indurre a non sottovalutare la lunga relazione tra microbi e conflitti bellici. E sottolineano, ancora una volta, l'importanza di approcci globali e collaborativi alle questioni di salute pubblica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

